

Alessandro Novati

Da critico d'arte a geografo: il paesaggio cretese in un resoconto odepórico di Cesare Brandi

Abstract

In questo articolo si intende analizzare il paesaggio cretese che Cesare Brandi tratteggia in uno dei suoi molti resoconti odepóricos, *Viaggio nella Grecia antica*, con l'obiettivo di verificare in quale misura e con quali modalità la rappresentazione che il viaggiatore offre dell'isola sia condizionata e influenzata dalle suggestioni che la Grecia antica esercita su di lui.

This paper examines the Cretan landscape as portrayed by an Italian art critic, Cesare Brandi, in a chapter of his travel book *Viaggio nella Grecia antica*, in order to realize the influence that ancient Greece has on traveller's depiction of landscape.

Che la letteratura, se adeguatamente decodificata, rappresenti uno strumento utilissimo per le indagini del geografo è una considerazione ormai incontrovertibile, legittimata dagli sforzi teoretici e metodologici compiuti della geografia umanistica negli ultimi decenni¹. Mentre «l'interesse dei primi geografi era di analizzare la geografia nella letteratura per vedere se il paesaggio descritto dai poeti o dagli artisti era conforme ad un certo paesaggio naturale, oppure trattavano gli scritti come una miniera da cui estrarre e ricostruire un fatto geografico o una topografia del passato»², «la moderna geografia umanistica analizza la letteratura come fonte di conoscenza ambientale. Non cerca più di capire il paesaggio esclusivamente in termini di manufatti (città, spazi agricoli, industrie) o di elementi fisici (montagne, pianure, laghi) ma anche (e per alcuni esclusivamente) in termini di comportamento, di sensazioni, di idee, di sentimenti, di speranze, di fede»³. Se non è mancato l'interesse della geografia nei confronti della *imaginative literature*⁴, grande attenzione è stata pure tributata alla letteratura di viaggio⁵, un genere, quest'ultimo, che – in realtà – ha sempre stuzzicato le riflessioni del geografo, una figura che «tradizionalmente viaggia»⁶. «I testi odepóricos rivestono grande importanza, intendendo essi, programmaticamente, per statuto intrinseco,

¹ LANDO (2003, 183-187); LUCCHESI (2012a).

² DE PONTI (2007, 75).

³ LANDO (1993, 14 s.).

⁴ POCOCK (1981); LANDO (1993).

⁵ Innumerevoli sono stati gli studi – non solo geografici – dedicati negli ultimi decenni al viaggio e ai resoconti odepóricos. In questa sede ci si limita a citare alcune opere molto significative di geografi milanesi, nelle quali ad aspetti teorico-metodologici si affiancano interessanti casi di studio: BIANCHI (1985); SCARAMELLINI (1985); BOTTA (1989); SCARAMELLINI (1993); LUCCHESI (1995); CORNA PELLEGRINI (2002); SCARAMELLINI (2008).

⁶ FRÉMONT (2005, 41).

presentare luoghi e genti diverse da quelle già note agli autori, e dunque mostrano intrinseco contenuto informativo geografico»⁷. Dunque, se utilizzata dal geografo in modo corretto, con un'accorta decodificazione, questa fonte offre importanti potenzialità, non solo per accrescere la nostra conoscenza circa uno specifico territorio o la storia del pensiero geografico; essa, infatti, ci consente altresì di osservare in che modo emerga l'*homo geographicus* in individui che, spesso, geografi di professione non sono⁸: ma, proprio per questo motivo, la cautela è assolutamente fondamentale nell'accostarsi con un fine geografico a questo tipo di prodotto letterario.

Nell'aprile del 1954, il senese Cesare Brandi (1906-1988), critico d'arte, studioso di estetica e teorico del restauro, intraprende un viaggio in Grecia di circa due settimane, durante il quale ha la possibilità di visitare alcuni tra i luoghi più significativi dell'Ellade, tra cui Creta, Atene, il promontorio del Sunio, Delfi, Micene, Tripoli, Sparta, Mistrà e Olimpia. Nel novembre dello stesso anno, Brandi dà alle stampe presso la casa editrice Vallecchi di Firenze il suo primo resoconto odepotico, *Viaggio nella Grecia antica*, che affonda le sue radici proprio in questa esperienza, come è testimoniato dai titoli dei nove capitoli che lo compongono: *Visita a Creta*, *Ubiquità dell'Acropoli*, *Gita al Sounion*, *Pellegrinaggio a Delfi*, *Mistrà*, *Orgoglio di Micene*, *L'Ermes di Prassitele*, *Il Maestro di Olimpia* e *Dov'è Olimpia*. Dedicato all'amico Emilio Cecchi e corredato da un apparato iconografico, questo è il primo dei numerosi libri di viaggio che costelleranno da questo momento in poi la produzione letteraria di Brandi, in precedenza incentrata unicamente sul campo artistico. In questo modo, Brandi e i suoi resoconti odepotici si inseriscono «nella corrente più vasta della letteratura di viaggio italiana degli ultimi anni», la quale «intende la scrittura di viaggio come raffigurazione delle impressioni che il paesaggio desta nell'anima dell'autore» e nella quale «ai luoghi» sono sovrapposti «degli universi immaginativi privati, caratterizzati da un forte bagaglio di erudizione»⁹.

Questo articolo intende analizzare il paesaggio cretese che Cesare Brandi tratteggia nel primo capitolo del resoconto odepotico *Viaggio nella Grecia antica*, con l'obiettivo di verificare in quale misura e con quali modalità la rappresentazione che il viaggiatore offre dell'isola sia condizionata e influenzata dalle suggestioni che la Grecia antica esercita su di lui. Per conseguire lo scopo prefissato, non sarà inutile ripercorrere a grandi linee l'itinerario seguito nella sua visita a Creta dal viaggiatore, tentando di ricostruirne gli spostamenti laddove non siano espressi con particolare chiarezza e precisione.

⁷ SCARAMELLINI (2008, 35 s.).

⁸ Piace rinviare, a questo proposito, al bel volume di CORNA PELLEGRINI (2007).

⁹ MARFÈ (2009, 29 ss.).

Prima di appressarsi al testo e al suo «intrinseco contenuto informativo geografico», tuttavia, è opportuno porsi una domanda fondamentale. Quali sono le motivazioni che hanno spinto l'autore a intraprendere un simile viaggio e a pubblicarne il resoconto? La risposta a un simile quesito, naturalmente, può condizionare considerevolmente l'impostazione dello scritto e l'utilità che il geografo può trarne. Brandi non è un turista svagato: al contrario, la sua visita è giustificata da uno scopo ben preciso. Nella recensione pubblicata sul Corriere della Sera l'11 gennaio 1955, Cecchi afferma che Brandi «va in Grecia come un tecnico, che sa subito che cosa guardare e dove mettere le mani»¹⁰. Il titolo dell'opera, d'altronde, è a questo proposito estremamente significativo: Brandi sottolinea in esso la sua intenzione di raccontare un viaggio nella Grecia del passato, non in quella a lui contemporanea. Egli si reca nell'Ellade con la manifesta intenzione di esaminare i resti ereditati da un mondo che non esiste più, il loro stato, le eventuali possibilità di rivalorizzazione. In effetti, questo viaggio «per lo storico dell'arte rappresentò una nuova stimolante occasione per attivare dal vivo una “lettura” critica delle testimonianze monumentali e delle forme artistiche della civiltà minoica, greca e bizantina, quanto anche per “collaudare” i fondamenti teorici e metodologici che ispiravano il suo impegno alla conservazione del patrimonio artistico come fondatore e direttore dal 1939 dell'Istituto per il Restauro»¹¹. Ci troviamo di fronte, quindi, a un «resoconto nutrito di forti implicazioni culturali»¹², che ripercorre un vero e proprio «viaggio “professionale”»¹³. Posta questa premessa, dunque, è facile intuire come nel paesaggio di Brandi non si possa non cogliere un deciso e costante riferimento alla Grecia antica. Ciò si intravede già nell'itinerario stesso scelto dal viaggiatore per la sua visita a Creta, che – difatti – è incentrato sui due siti principali di Cnosso e Festo.

Il viaggio in Grecia di Cesare Brandi inizia a Brindisi, dove egli si imbarca sul Messapia¹⁴ in un pomeriggio di primavera limpido e luminoso ma non accecante, dopo aver passato la mattina visitando la città. «La luce meridiana ha preso il tono del miele, e si spalma sulle vecchie fortezze del porto; trova accenti tenerissimi alla partenza. Domani la ritroveremo, appena un po' meno cristallina, nel Canale di Corinto»¹⁵. Con questo rapidissimo passaggio, cui non manca un certo lirismo, si esaurisce la narrazione dello spostamento dal capoluogo pugliese al celebre Canale di Corinto. Tutta la fase di

¹⁰ CECCHI (1955).

¹¹ PETROCCHI (2005, 472).

¹² PETROCCHI (2005, 472).

¹³ PETROCCHI (2005, 476).

¹⁴ La motonave Messapia della compagnia di navigazione Adriatica, costruita a Taranto, fu varata nel 1952, un anno dopo la gemella Enotria. Apprezzate in particolar modo per la velocità di crociera elevata e la comodità delle sistemazioni per i passeggeri, Enotria e Messapia furono stabilmente adibite alla linea celere Adriatico-Cipro-Israele. Disarmato nel 1975, il Messapia fu venduto e successivamente demolito nel 1979. Cf. TRIZIO (2008).

¹⁵ BRANDI (1954, 10).

transito dalla prima località alla seconda è riassunta in questo passo. Ciò non sorprende di certo: anzi, tende a confermare le teorie del geografo americano Leed, il quale afferma: «I viaggiatori scrivono perlopiù del luogo verso il quale sono diretti e di quelli dove sono stati, raccontando ciò che hanno visto, gli incidenti e le vicissitudini del viaggio, ma non i suoi flussi, movimenti e piaceri ordinari. I periodi in cui la traversata è piacevole e facile sono ordinari e forse non narrabili. [...] Lo spostamento normale, facile, piacevole, ordinario provoca il silenzio. Frustra la narrazione e forse persino il linguaggio»¹⁶. Il resoconto di Brandi, dunque, continua con la descrizione del Canale di Corinto:

Quando si arriva al taglio dell'istmo, ogni volta ci si sorprende di trovarlo così modesto, casalingo: qualcosa che si sarebbe potuto fare da ragazzi, al mare, stando sulla sabbia. La nave c'entra come in punta dei piedi e l'occupa quasi a perfetta tenuta: ma più ancora della terra che, di qua e di là, si vede passare come ingrandita da una lente, è l'improvviso, limpido odore della camomilla fiorita che dà il senso irreali di una navigazione in mezzo alla terra. Quel profumo modesto e suadente, per cui vien fatto di stendere la mano a cogliere la margheritina, o addirittura sedersi a terra, sposare la primavera, sembra rinchiudere l'istmo per conto suo, colmarlo di una terra piena di germi e di bocci, coi lombrichi al posto dei pesci. E intanto una farfalla, da una sponda all'altra, sbadata e a sbalzi, fa la traversata¹⁷.

Due riflessioni sorgono leggendo questo brano. In primo luogo, Brandi si trasforma in *nosewitness*, testimone d'odore, particolarmente fededeigno in quanto *outsider*: colpisce, infatti, la precisione con cui annota «l'improvviso, limpido odore della camomilla fiorita» che caratterizza il paesaggio olfattivo¹⁸. Porteous, nel suo pionieristico saggio sullo *smellscape*, scrive che «continenti, paesi, regioni, [...] hanno un loro particolare "mondo di odori"», e, tra gli esempi che riporta, non manca di ricordare «i selvaggi odori di erbe della Grecia rurale»¹⁹. L'olfatto «inoltre, ancor più dell'udito e ben più della vista (che coinvolgono maggiormente il pensiero e la cognizione), è in grado di stimolare le sensazioni e le emozioni»²⁰. Brandi, infatti, riconosce che è proprio l'odore della camomilla, più ancora che le scoscese pareti di terra che scorrono ai lati della nave, ciò che origina in lui la sensazione irreali di navigare in mezzo alla terra. Questa sensazione dell'autore ci spinge a una seconda

¹⁶ LEED (1991, 74 s.).

¹⁷ BRANDI (1954, 10 s.).

¹⁸ Si noti la pregevole sinestesia che impreziosisce il passo: al dato olfattivo, il profumo di camomilla, è figurativamente associata una qualità visiva, la limpidezza, che naturalmente richiama la tersezza dell'aria e del cielo.

¹⁹ PORTEOUS (1993, 127).

²⁰ LUCCHESI (2012b, 53).

considerazione. Il Canale di Corinto, prima immagine della Grecia che Brandi ci offre, si erge forse a simboleggiare l'essenza della Grecia stessa. Un tempo era istmo, terra, che, piegato alla volontà e alle necessità dell'uomo, è ora canale, mare: eppure, la navigazione al suo interno sembra essere un'ossimorica navigazione terrestre. Nel resoconto, dunque, esso pare diventare simbolo dell'intera Grecia, paese nel quale per l'uomo terra e mare si fondono inscindibilmente, non delimitandosi ed escludendosi, bensì integrandosi l'uno con l'altra.

Subito dopo il Canale di Corinto²¹, ecco manifestarsi improvvisamente agli occhi di Brandi la Grecia classica. Essa si disvela in alcuni luoghi e nei loro nomi, il cui ricco corredo di significati «l'usura del tempo non ha intaccato»: il Parnaso coperto di neve, Delfi, Salamina, Egina e infine Atene, «che da lontano è una città di sale»²². Il denominare è per la geografia un atto della massima importanza, poiché mediante questa operazione l'uomo esercita un controllo intellettuale su un tratto della superficie terrestre, che in questo modo si fa luogo, e crea identità. Non servono templi maestosi o statue accuratamente polite: la potente significazione di questi nomi, nei quali il viaggiatore sente echeggiare uno «squillo, come di una campana lontana»²³, colpisce la mente di Brandi e fa penetrare prepotentemente nel suo paesaggio la Grecia antica, con tutti i suoi fasti e tutti i suoi splendori.

Sbarcato al Pireo, Brandi si imbarca subito su un altro natante, l'Angelica, di età vittoriana, che lo conduce a Creta, nella parte nordoccidentale dell'isola, alla Canea, in greco *Canià*, dove giunge la mattina successiva. La prima immagine che Brandi ci offre di Creta, che «per sembianze naturali è ammirabile»²⁴, è proprio quella decadente della Canea, il cui porto «sembra un tempio smantellato: nel senso che ha le sue belle strutture naturali, calve naturalmente, e una mostra insipida di città qualunque che una volta dovette essere cospicua»²⁵. Il viaggiatore non esita nel riconoscere, in maniera forse un poco sommaria, nei Turchi e nella loro dominazione la causa del declino e della miseria dell'intera isola, dimostrandosi in questo modo non del tutto esente da pregiudizi culturali ancora abbastanza comuni per l'epoca²⁶: «Sorte amara, non di una città sola, di un'isola che, dopo essere stata la depositaria di una civiltà primeva, misteriosa e raffinatissima, in anticipo su quasi tutti i rivieraschi del Mediterraneo; dopo avere vivacchiato onorevolmente fino alla fortuna, insperata, di divenire veneziana»²⁷,

²¹ Giova ricordare, forse, che il taglio dell'istmo di Corinto, seppur portato a compimento tra il 1881 e il 1893 sotto Giorgio I, era già stato intrapreso in età antica durante il regno di Nerone.

²² BRANDI (1954, 11).

²³ BRANDI (1954, 11).

²⁴ BRANDI (1954, 12).

²⁵ BRANDI (1954, 12).

²⁶ Sui pregiudizi secolari degli Europei nei confronti dei Turchi e del loro impero si veda BRILLI (2009).

²⁷ Ciò avvenne agli inizi del XIII secolo.

proprio all'ultimo, quando sembrava che ce l'avesse fatta a scampare dai turchi, i turchi se la pigliano²⁸, e in meno di due secoli ne distruggono ventisette»²⁹.

Dalla Canea Brandi si imbarca di nuovo, in una bella giornata, alla volta di Candia, ossia *Iraklio* (*Iracion* nel testo). Durante questa crociera il viaggiatore ha la possibilità di osservare il versante settentrionale dell'isola³⁰ che scivola dinnanzi ai suoi occhi da ovest a est, lasciandone una notevole descrizione, incentrata prevalentemente su elementi morfologici ed effetti coloristici:

Monti dai profili ardui coperti di neve, una fascia litoranea col tremito delle foglie nuove, le fumate bianche degli alberi fioriti, e lungo mare, prati verdi come persiane. Il mare giocava di riflessi lucidi e opachi, come un raso, sul fondo vinoso dei mari autentici, e ad un tratto, sorge l'Ida, immane sfaccettata, sotto la neve, a pancia in su, come una tartaruga rovesciata. L'Ida, ossia Giove fanciullo, la capra Amaltea... Basta, si vorrebbe gridare. E invece ci si accoccola sul piancito di prua e si guarda. Quella costa, dalla Canea a Candia, in primavera, col sole e la neve, con l'azzurro vinoso del mare e il celeste sbucciato, a totale copertura, del cielo³¹.

Di nuovo, la Grecia antica, simboleggiata in questo caso da Giove fanciullo e dalla sua amorevole nutrice caprina (ma come non pensare a Omero, leggendo del «fondo vinoso dei mari autentici» e de «l'azzurro vinoso del mare?»), penetra con irruenza nel paesaggio di Brandi, ancora una volta grazie a un luogo reale, il monte Ida, che, con la sua potenza semantica, diventa mediatore tra paesaggio reale e Grecia antica, spingendo l'immaginazione del viaggiatore erudito indietro di secoli.

Giunto a Candia, Brandi non può fare a meno di offrirci alcune amare considerazioni sulla pessima situazione urbanistica in cui versa la città, in particolare sulla piaga dell'edilizia incontrollata, che tanti centri della Grecia ha colpito: «L'arrivo a Candia segna l'attesa delusione. Il porto veneziano che dovrebbe essere bellissimo, ora è quasi distrutto: qui un pezzo, là un altro. E che non ci si aspetti, come non poteva mancare, una cinta turrata, merlata, simile a quella di Rodi. C'è invece la solita edilizia casuale, sbalestrata, priva di senso: come al Pireo, come, dovunque, nei villaggi turchi dell'Anatolia»³². Anche in questo caso, il viaggiatore non ha dubbi su quale sia la causa di questo decadimento: «A Candia l'occlusa mentalità turca, per di più in decadenza su se stessa, ha naturalmente dissolta la città veneziana, e infranto, con quelle case di

²⁸ La conquista di Creta per opera dei Turchi si compì negli ultimi anni del XVII secolo.

²⁹ BRANDI (1954, 12).

³⁰ Il versante settentrionale di Creta digrada verso il mare in modo molto più dolce rispetto a quello meridionale che, al contrario, è piuttosto ripido.

³¹ BRANDI (1954, 13).

³² BRANDI (1954, 13).

tralice e perplesse, la tessitura delle strade»³³. I Turchi non sono solo la causa della perdita della città veneziana, ma anche gli autori di monumenti che lasciano perplesso il gusto dell'esteta: «Come dono non richiesto e pretenzioso, ecco una moschea – ora chiesa ortodossa – con movenze rococò: edificio curioso, simile a vari altri di Costantinopoli, ma di una ibridazione stordita, come gli esotismi architettonici dei parchi romantici. Con quei merletti di pietra, in mezzo all'urbanistica più pedestre, sembra una signora sorpresa coi bigudi; né sa dove rifugiarsi»³⁴. Poi, però, all'occhio clinico dello specialista che stigmatizza l'impianto urbanistico subentrano le sensazioni del viaggiatore che si immerge in un'atmosfera calda e vivace di colori, suoni e odori, offrendone al lettore uno squarcio: «Poi, la città è accogliente, seppure rumorosa, [...]: mostre di verdure, di aranci, di cocci, di pannine: tettoie e ancora tettoie. Un grasso odore di montone arrostito: e una grande gentilezza, ovunque. Tutti comprendono un po' di italiano e magari ti dicono: “ciao”, come ha fatto con me il venditore di cartoline. Sei vivo, in una casa cortese»³⁵.

È introdotta nel resoconto, a questo punto, una sezione dedicata al sito archeologico di Cnosso, a pochi chilometri a sud di Candia, dove Brandi ha la possibilità di visitare il celebre palazzo minoico. La località di per sé non risulta certo amena agli occhi del viaggiatore. Afferma egli infatti: «Il sito stesso, in un'isola pur così devota ai demoni, non è per nulla avvincente – quasi un fondo valle con un ridosso di colline pelate, sassose e senza vita»³⁶. Tuttavia, la vera sciagura di Cnosso consiste, secondo l'autore, ne «l'immondo pasticcio»³⁷ perpetrato da Sir Arthur Evans nei primi decenni del Novecento, ovverosia nei suoi controversi e invasivi restauri del palazzo, la *facies* antica del quale mirava egli arditamente a ripristinare. Brandi si scaglia con asprezza contro la posticcia «ricostruzione cinematografica *ante litteram*»³⁸ di muri, sale e colonne, «eseguita in cemento armato e pittata a olio»³⁹, voluta dall'archeologo inglese, tacciato di avere il «gusto d'un regista di *Fabiola* o del *Quo vadis*»⁴⁰. Al teorico del restauro non resta che andarsene sconsolato, incapace di elaborare una soluzione per salvaguardare dalle aggressioni della pioggia e della vegetazione le seleniti e gli alabastri gessosi di cui i resti antichi, profanati dalla ricostruzione di Evans, erano composti:

Ormai nulla resta o quasi delle già stremate strutture originarie. Le pietre, le venerande pietre dei pavimenti, quelle dei muretti residui – alti, al massimo, mezzo

³³ BRANDI (1954, 14).

³⁴ BRANDI (1954, 14).

³⁵ BRANDI (1954, 14 s.).

³⁶ BRANDI (1954, 18).

³⁷ BRANDI (1954, 17).

³⁸ BRANDI (1954, 16).

³⁹ BRANDI (1954, 17).

⁴⁰ BRANDI (1954, 16).

metro – tolte dalle rinnovate viscere della terra, esposte per cinquant'anni al sole africano di Creta, alle piogge, ai venti, si stanno struggendo, disintegrando, come fossero di zucchero o di cera. Coprirle si doveva e subito, senza quei completamenti in cui la scienza diviene presunzione e la buona volontà iattanza: coprirli con brutte e meritorie tettoie: e non fare camminare ovunque, ma su una guida di legno, i turisti, che ci vanno ora vagando come a cercar le chiocciole o i grilli di maggio⁴¹.

La vegetazione, pur rappresentando una delle principali cause della disgregazione delle pietre antiche, colpisce Brandi con la propria bellezza e con i suoi colori ravviva la descrizione:

Ma qui, a Creta, la virulenza della vegetazione si scatena come in terreno di bonifica, e con delle grazie insinuanti di fiori inattesi: giaggiolini azzurri, minuscoli e più azzurri dei fiordalisi, prati interi di anemoni bianchi e spauriti con un capino nero al mezzo, come *pierrot* lunari. Insomma una tale festa, quelle erbe; e poi gli occhi gialli della camomilla e le bocucce rosse d'una veccia tenera come un pisello. L'idea di far piazza pulita stringeva il cuore, e dir di no alla primavera per dire di sì ai falsi di Evans, sembrava anche più assurdo. Almeno, in quella minuscola foresta da grilli, anche le pietre disfatte parevano riposare in bellezza, era il loro cimitero naturale⁴².

Terminata la visita di Cnosso, Brandi prosegue il proprio viaggio dirigendosi a sud, attraverso le propaggini orientali dell'Ida, verso la fertile pianura di Messarà e il sito di Gortina, per poi piegare a ovest, in direzione di Festo e *Aghia Triada* (*Haghía Triada* nel testo). A questo percorso egli dedica una parte consistente del suo resoconto, nella quale delinea un paesaggio in cui – ancora una volta – i confini tra Grecia odierna e Grecia antica sfumano in molteplici richiami. Il viaggiatore fornisce qui alcune informazioni di varia natura, a partire da qualche rapida considerazione sulla strada stessa:

La strada per Festòs e Haghía Triada, parte da Candia e ci conduce all'altro versante, che guarda la Libia. È una strada relativamente nuova, perché, quando noi italiani cominciammo gli scavi di Festòs, non esisteva ancora e c'erano appena delle mulattiere fra i paesi più vicini, ma ancora qualcosa di meno dove c'è da scavalcare il crinale dei monti, la spina dorsale di Creta. Sicché, mi diceva l'Eforo, quando fu trovato dalla nostra missione il pesantissimo, celebre, sarcofago di Haghía Triada, [...] fu portato su una barella, come fosse un corpo santo, su per le pendici ripidissime e scabre, di sassi infarciti di pruni. A sentirlo raccontare, [...] si

⁴¹ BRANDI (1954, 19).

⁴² BRANDI (1954, 22 s.).

ricostruivano i pastori coi calzoni alla turca e quel turbantino nero attorcigliato, che ancora si vede in testa a qualche vecchio, o anche alle donne⁴³.

Per rinfrancare le forze, Brandi si concede una sosta, durante la quale ha l'opportunità di gustare uno dei prodotti della tradizione gastronomica cretese: «Or dunque, l'ingegnere che era con noi comprò certi carciofi selvatici, spinosi come aculei, e li andava riducendo, a furia di scattivarli, come manine di bimbi; quindi li bagnava con un limone, e me li passava a spicchi, così freschi, aciduli e pieni di incenso»⁴⁴. Brandi prosegue offrendo diverse osservazioni su alcune colture e specie vegetali spontanee che incontra nel tragitto e su aspetti morfologici e idrografici del paesaggio:

Scorrevano intanto i vigneti già fronzuti, i mandorli, gli ulivi⁴⁵, e ancora fiori e fiori, margherite gialle e rosolacci⁴⁶: come un'eruzione cutanea. Si elevavano picchi impervi, che più impervi erano e più erano stati antichi e splendidi ricettacoli di civili abitazioni [...]. Quando cominciano le rampe più decise, e brulle ormai⁴⁷, non si attende che l'altro versante, né si fa attendere molto; come se fumigasse l'azzurro. È la placida, ricca valle di Messarà, colma di ulivi, quasi un vello di pecora prima della tosatura⁴⁸ e con tali baluardi di monti, di qua prima e di là⁴⁹, da sembrare che scorra, al fondo, per far le veci di un fiume. Che c'è, in definitiva, ma così esiguo, al paragone; per quanto rimbombi nel nome riscattato da Omero: *Ieropotamòs*⁵⁰.

⁴³ BRANDI (1954, 25 s.). Brandi, purtroppo, non è molto preciso nell'indicazione dell'itinerario seguito nel suo attraversamento dell'isola. Tuttavia, operando un confronto tra le informazioni più o meno implicite contenute nel testo e i *Realia* e avvalendosi della carta del sistema viario di Creta contenuta in GREECE (1945, 311), è possibile concludere che Brandi segue a un dipresso il tracciato dell'attuale *Ethniki Odos 97*, che da Candia conduce a *Aghia Galini*. GREECE (1945) si rivela massimamente utile per i nostri scopi, poiché offre moltissime informazioni su una Creta cronologicamente molto vicina a quella visitata dal Nostro.

⁴⁴ BRANDI (1954, 26).

⁴⁵ Si ricordi che tanto l'olivo quanto la vite (dalla quale non si otteneva solo vino, ma anche uva da tavola e uva passa) rappresentavano in quegli anni colture fondamentali per l'economia dell'isola. Ben attestati sono anche i mandorli. Cf. GREECE (1945, 299-304).

⁴⁶ Come si sarà notato, i riferimenti ai fiori sono costanti in queste pagine di Brandi, e non certo casuali: la flora di Creta, difatti, è piuttosto ricca, soprattutto in primavera. In particolare, l'accento alle margherite gialle è senza dubbio di particolare interesse: sull'isola, infatti, è largamente presente la famiglia delle asteracee, della quale si contano addirittura centottanta specie. Cf. GREECE (1945, 215-220).

⁴⁷ Nella zona, probabilmente, di *Aghia Varvara* e di *Ano Mulia*.

⁴⁸ Questa immagine del vello di pecora non rievoca alla mente forse la concretezza delle similitudini omeriche?

⁴⁹ I monti «di là» cui accenna Brandi sono i monti dell'Asterusia, che corrono paralleli alla costa meridionale dell'isola e con la vetta *Kofinas* superano i 1200 metri s.l.m.

⁵⁰ BRANDI (1954, 26 s.).

Finalmente, Brandi termina la discesa e giunge nella valle di Messarà, avvicinandosi al sito di Gortina e al suo famoso teatro:

Appena in piano, si fa una sosta in un paesino che sta crescendo come un vero villaggio di colonizzatori⁵¹: cresce senza bellezza, con affrettate strutture, ma la luce che arriva come una ventata dal mare prossimo, l'inonda di una bellezza che è simile alla giovinezza, e di continuo abbacina e va perduta. Quando si esce dal paese, siamo a Gòrtina. Le ulivete sono divenute come quelle tra Palmi e Scilla; ognuno di quegli ulivi muscolosi è un torso del Belvedere rinselvaticito⁵² [...]. Fra quei tanti ulivi e assai cipressi, presso la strada e senza preavviso, il teatro romano si spalanca in buono stato, ahimè senza più le statue che c'erano fino a pochi anni fa, ma con la famosa iscrizione a posto. [...] Accanto al teatro i ruderi di una basilica del quinto secolo, dedicata al Santo evangelizzatore di Creta, San Tito. Ma sono più che rovine, cospicui avanzi, tali da non permettere solo la primavera incoercibile delle erbe, ma una ricostruzione immaginaria e verosimile⁵³.

Da *Aghii Dekà* e Gortina Brandi prosegue verso ovest, lambendo l'estremità settentrionale dell'ubertosa pianura, in direzione di Festo e della baia di Messarà. La feracità della contrada colpisce il viaggiatore e il paesaggio da lui tratteggiato – nel quale, di nuovo, è la vegetazione a costituire l'elemento dominante – è vivacemente permeato di colori e odori, nonché intriso della sacralità che Brandi percepisce nel luogo:

Ma ormai la meta, Festòs, si avvicina: la valle di Messarà si allarga e non c'è che l'Ida a volersi mantenere ostinatamente dentro una personale fascia di nuvole: le uniche, in questo cielo d'un sereno esclusivo, ripulito dalla pioggia notturna. Così che tutto è fresco, rutilante: gli enormi carciofi sembrano polle che riscoppino dal sottosuolo, e le margherite gialle fanno ressa, mentre una specie di gladioli di campo, violacei e sempre di profilo, salgono dal grano⁵⁴ e dai campi di fave. Le forestiere – quasi tutte tedesche – arrivate ai piedi del ripido colle di Festòs con i torpedoni azzurri – si sparpagliano a farne dei mazzi che subito reclinano gli steli e divengono un fieno odoroso e sgargiante, che non si sa se tenere o buttare, dopo averne privato la terra. Si passa il fiume, e prima di arrivare al mulino si vede la chiusa provvisoriamente ostruita, per accrescerne di poco il livello, con dei cespugli sradicati, di salvia, di una specie di timo arboreo, di mortella, di alloro.

⁵¹ Brandi non dice il nome di questo villaggio, ma dalla descrizione che ne offre è possibile concludere con certezza che si tratti di *Aghii Dekà*.

⁵² È notevole questa sorta di personificazione degli ulivi che da elementi del paesaggio agrario diventano, agli occhi del viaggiatore imbevuto di cultura artistica, sculture antiche prima ancora che uomini.

⁵³ BRANDI (1954, 27 s.).

⁵⁴ La pianura di Messarà è un'importante area cerealicola dell'isola. Cf. GREECE (1945, 301-302).

Sembra una scelta di semplici, e messa a macerare per un uso lustrale nell'acqua del fiume sacro, piuttosto che a ostruirne il corso, già lento e fangoso. Un odore tiepido, salutare ed emolliente, si porge nell'aria. E questo è l'avvio alla salita. Che è ripida, sassosa e obbliga quindi a guardare a ogni passo dove si mette i piedi, ma per questo appena si rialzano gli occhi, il guadagno che si è fatto nella visuale risulta sempre superiore a quello che ci si attende per il modico cammino. Già le groppe ammassate degli ulivi si dominano come un gregge, lame del fiume danno sprazzi di luce, e la verde pianura ha preso la corsa fino alle falde dei monti. Che s'impennano di colpo, come nascessero dal mare. Ma vogliono farci arrivare le automobili, su quel colle: indulgere sinistramente alla comodità degli americani. Quasi che l'ingresso a Festòs non richiedesse la salita, come la Pasqua vuole la Quaresima. [...] È la posizione di Festòs, a chiusura della vallata di Messarà, quanto di più solenne e olimpico possa desiderarsi: appaga come il mare⁵⁵.

Brandi visita il sito e se da una parte ammira il buono stato di conservazione dei numerosi orci, dall'altra constata con amarezza che anche qui le pietre tenere degli impiantiti e dei rivestimenti delle pareti sono soggette a un impietoso processo di disgregazione, benché in maniera minore rispetto a quelle di Cnosso. Ripensando ai diversi palazzi di Festo distrutti e ricostruiti nel corso dei secoli, poi, il viaggiatore indulge in una riflessione sulla relazione che lega saldamente uomo e territorio: «Né valgono i terremoti a sbarbare gli uomini dal luogo che si sono eletto. Vatti allora a meravigliare che Reggio e Messina siano state ricostruite sulla stessa tribolata terra. Una forza più lontana della memoria scritta, quasi un comando ctonio, impose a Festòs come a Messina, con più di trentacinque secoli di scarto, una conferma di fede alla terra, madre e autrice di morte»⁵⁶. Il geografo francese Frémont la definisce «regola della permanenza»: «Costruiti per durare molto al di là della vita di un uomo, le case, i villaggi, i borghi, le città si ritrovano sugli stessi luoghi, i loro luoghi, di secolo in secolo. E anche quando una calamità li colpisce, incendio, guerra, inondazione, una ostinata ricostruzione restituisce loro press'a poco gli stessi luoghi»⁵⁷.

Terminata la perlustrazione, che gli dà «quasi l'allucinazione di sorprendere e di riprendere, da una sospensione secolare, la vita interrotta»⁵⁸, ed esaminate due chiesette di età veneto-bizantina «in uno stato indicibile di rovina e di abbandono»⁵⁹, nei confronti delle quali denuncia il totale e ingiustificato disinteresse degli Italiani, Brandi, «traversando sentieri folti d'erba, e fra certe orrende piante che sbucavano dai sassi, *dracaléa* in greco, che emettono fiori con le brattee lunghe e pendenti come lingue di

⁵⁵ BRANDI (1954, 29 ss.).

⁵⁶ BRANDI (1954, 34 s.).

⁵⁷ FRÉMONT (1976, 162).

⁵⁸ BRANDI (1954, 35).

⁵⁹ BRANDI (1954, 36).

bue ma dal colore di fegato crudo e con un odore nauseabondo»⁶⁰, muove in direzione della vicina *Aghia Triada*, situata a circa due chilometri a nord-ovest di Festo. Guadato il fiume con l'aiuto di due asinelli col basto di legno, Brandi si trova sull'altra sponda,

dove piante di ulivi e di agrumi, promiscue come gli zingari, crescevano in una folta e umida ombra. Venne poi un ciuffo di pini, ed ecco le rovine della piazza, delle case, della villa di Haghia Triada. Queste rovine, tanto meno estese di quelle di Knosòs e di Festòs, hanno dato tuttavia dei tesori inauditi [...]. Ma queste bellissime robe sono a Candia: qui resta il luogo, da antica *delizia*, e tale dovette essere sempre, su quelle pendici solatie, volte a un mare che non si vede, ma si sente correre sul filo stesso dell'orizzonte. Le ulivete, gli agrumeti, i cipressi sono asserragliati e soprammessi laggiù in basso, come in una barricata, e i colori restano opachi e consistenti, senza il verde acquoso delle primavere nordiche, ma infinitamente dolci e come appena assonnati, distolti dal presente, i colori della prima sera... Di colpo l'Ida si liberò. Apparve come se si fosse spogliata, ma stracciando le nuvole che per poco vagarono ancora, e poi si persero del tutto, mentre la luce obliqua del prossimo tramonto rasava i costoni taglienti. La soggezione del paese circostante a quel corpaccione superbo non lasciava dubbi: d'altronde era certezza, era forza, era potenza racchiusa nel suo sarcofago intangibile. E la neve, si dava come la neve dell'Etna, che non ha nulla a che vedere con la neve delle Alpi, e nel cielo di Sicilia, sotto il sole di Sicilia, è un pezzo dell'epoca glaciale, una meravigliosa reliquia del passato più lontano. Una neve fossile, di mille secoli fa...⁶¹.

E con questa grandiosa immagine dell'Ida termina la sezione più consistente del resoconto cretese di Brandi.

La relazione sugli ultimi giorni trascorsi dal viaggiatore a Creta, infatti, quantunque estremamente interessante, è molto concisa. Tornato a Candia, Brandi ha la possibilità di discutere a lungo nel museo sugli affreschi minoici e sul loro stato di conservazione. «La sera» aggiunge poi «mi piaceva di mangiare vicino al mercato, dove fino a tardi, vendevano in mezzo di strada l'insalata – *salada!* gridavano – e cipolline novelle, e baccelli, e carciofi spinosi. Le strade erano piene di gente: studenti col berrettino da ciclista e soldati coi baffi da carabiniere meridionale; nessun frastuono, né biciclette, né macchine. Faceva fresco, e il cielo era così alto sulle tettoie del bazar. La fontana veneziana [...] senz'acqua ma illuminata, si trovava di fronte alla trattoria: vi si mangiava dei buonissimi pesci»⁶². Brandi decide di percorrere il tragitto da Candia alla

⁶⁰ BRANDI (1954, 37).

⁶¹ BRANDI (1954, 38 s.).

⁶² BRANDI (1954, 40).

Canea per terra, passando per Retimno, con l'intenzione di esaminare alcune chiese lungo il cammino, sebbene le condizioni meteorologiche non siano delle migliori:

Ma il tempo s'imbizzarri di nuovo. Dalla mattina alle cinque cominciò a piovere, e quando dopo le infinite svolte e salite e scese si giunse a Retimno, questa celebrata posizione si intravedeva, irriconoscibile, dietro frange di pioggia fitta e senza speranza⁶³. Così durò, e la strada si proponeva con stagioni diverse, a seconda delle altitudini – qui le viti avevano neppure i germogli, là i larghi pampani maiolicati dalla pioggia – con paesaggi pieni di rocce di cinabrese e di cipressi davvero a lutto, con quell'acqua gelata. Quando si arrivò alla Canea [...] fu la regione più piana e ricca di agrumeti⁶⁴, che s'ebbe a passare⁶⁵.

Dopo aver visitato nei dintorni della Canea l'ennesima chiesetta e i poco convincenti interventi di restauro cui era sottoposta, Brandi torna al porto. Tra le espressioni fondamentali di un dato patrimonio culturale immateriale rientra certamente anche la danza, e proprio con una danza si chiude il capitolo cretese del libro di Brandi:

Là, in un'osteria, al suono della radio tre marinai ballavano il sirtò. Al suono della radio, e non della lira [...]. La civiltà della radio ne riduceva l'area d'uso, evidentemente: e per il sirtò i marinai usavano la radio. Con quale impegno ballavano, e che ballo davvero antico, più che folcloristico. Lo ballavano con l'intermediario di un fazzoletto tenuto ciascuno per una cocca, le mani in alto; e non è più moccichino, ma istantaneamente diviene oggetto di culto. Serve alle piroette vertiginose, e a mantenere l'improvviso isolamento del ballerino colpito dal ballo come da un malore, che s'alza, impugna una cocca del fazzoletto, e improvvisamente leggero, anche se ha il ventre d'un otre – come quello che poi vidi danzare sulla nave – accenna a un complicato passo scambiato che appena sfiora l'impiantito, un pizzicato aereo tutto finte e punte. Poi s'abbassa di scatto e si rialza come lanciato al soffitto, serio, compunto, ignaro di tutto, se non di quella cocca di fazzoletto, che lo rilega senza legarlo ai compagni e a quel filo di musica sempre uguale e generalmente melanconica, modale, in uno dei modi antichi della Grecia, e qui rimasti⁶⁶.

⁶³ È opportuno soffermarsi ancora una volta sull'itinerario seguito dal Nostro. Negli anni Cinquanta del Novecento, al tempo cioè del viaggio di Brandi, non esiste ancora la *Ethniki Odos* 90, tratto finale della Strada Europea E75, che al giorno d'oggi, correndo lungo la costa, rappresenta la via più breve e veloce per spostarsi da Candia a Retimno. Per raggiungere questa cittadina, pertanto, il viaggiatore deve seguire la vecchia strada interna, che corre a sud dei *Talea Ori* costeggiando il Milopotamo.

⁶⁴ Sulla fiorente produzione di agrumi della piana della Canea cf. GREECE (1945, 303).

⁶⁵ BRANDI (1954, 40 s.).

⁶⁶ BRANDI (1954, 41 s.).

La Creta antica, in conclusione, permea il paesaggio cretese tratteggiato da Brandi nel primo capitolo del suo resoconto odeporico, introducendovisi grazie a degli elementi del paesaggio reale che fungono da intermediari tra antico e moderno e che possono essere fondamentalmente ripartiti in due categorie. I primi, e più diretti, sono i resti archeologici ereditati dall'antichità, che, tutt'altro che morti, stimolano nelle riflessioni dell'autore una continua connessione tra passato e presente. I secondi consistono in particolari elementi, naturali e antropici, del paesaggio reale, che Brandi incontra nel corso del suo viaggio, i quali sono designati da toponimi, «che l'usura del tempo non ha intaccato», che con i propri potenti richiami permettono all'antichità di penetrare all'interno della descrizione paesaggistica, la quale, dunque, attraverso i frequenti rimandi al mondo classico si carica di valori storico-culturali peculiari. Tutto ciò testimonia il modo di percepire la Grecia di uno studioso colto, per il quale essa rappresenta il teatro dove sono avvenute le gloriose imprese di un mondo che ormai non esiste più. Tuttavia, Brandi non si arresta qui: la Creta antica, pur impregnandolo, non esaurisce il paesaggio delineato da Brandi; e proprio per questo egli da critico d'arte si tramuta in viaggiatore e geografo. Giova, a questo proposito, rileggere la considerazione di un grande geografo e viaggiatore contemporaneo, Giacomo Corna Pellegrini, il quale, a proposito di Roma, scrive: «Il viaggiatore che si rechi a Roma e ammiri soltanto il Colosseo e i Fori Imperiali torna certo al suo paese con una idea forte della romanità antica, ma potrebbe non capire nulla di quella Roma di oggi che ritrova invece a Trastevere, ai Parioli, a Centocelle o nei palazzi dell'Eur. Io penso sia giusto sforzarsi di capire qualcosa di tutta la realtà che si incontra: sia quella antica sia quella di oggi, in qualche modo figlia di quella di ieri»⁶⁷. Mi pare che questa riflessione, ovviamente traslata dalla romanità alla greicità, possa adattarsi perfettamente al nostro caso. Brandi non conduce il lettore soltanto in un viaggio nella Creta antica, ma soprattutto in un viaggio nella Creta dei suoi tempi, e riesce a farlo anche grazie alla sua scrittura “concreta”, “visiva”, che – ricorrendo spesso a similitudini, personificazioni e sinestesi – porta il pubblico a visualizzare quello che legge, a sentire gli odori e i sapori, non in modo oggettivo, bensì sempre mediato dalla sua particolare idea di greicità. Emerge in lui l'*homo geographicus*, che lascia testimonianze importanti, oltretutto sulle condizioni di certi siti archeologici, sullo *smellscape*, sul *soundscape*⁶⁸, sull'urbanistica, sulle colture e sulla vegetazione spontanea, sul clima, su elementi culturali come danza e gastronomia, indulgendo non di rado anche nell'enunciazione di impressioni e sensazioni, «nelle quali si riversa anche il portato emozionale dell'esperienza vissuta»⁶⁹. «La descrizione dei luoghi favorisce la conoscenza oggettiva dei luoghi, ma anche la

⁶⁷ CORNA PELLEGRINI in LUCCHESI (1995, 297).

⁶⁸ Per il concetto di *soundscape* rimane ancora imprescindibile SCHAFFER 1977.

⁶⁹ PETROCCHI (2005, 479).

comprensione di tutta una serie di sentimenti-emozioni che vivono prima nello scrittore e poi nel lettore»⁷⁰. Secondo Corna Pellegrini, quando si viaggia «memorizzare i sentimenti è molto più importante che ricordare le singole cose viste o fatte. È attraverso i sentimenti che il viaggio ci cambia; la loro valorizzazione è forse la ragione principale per la quale viaggiare attraverso il mondo»⁷¹; e Brandi, certamente, memorizza i sentimenti se, in un laconico commento verso la fine del capitolo, esclama, dimostrando ancora una volta di essere andato in Grecia non col cipiglio dello studioso ma con lo spirito del viaggiatore: «Creta, mi sei rimasta nel cuore»⁷².

⁷⁰ DE PONTI (2007, 18).

⁷¹ CORNA PELLEGRINI in LUCCHESI (1995, 299).

⁷² BRANDI (1954, 40).

Riferimenti bibliografici

BIANCHI 1985

E. Bianchi (a cura di), *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Milano.

BOTTA 1989

G. Botta, (a cura di), *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Milano.

BRANDI 1954

C. Brandi, *Viaggio nella Grecia antica*, Firenze.

BRILLI 2009

A. Brillì, *Il viaggio in Oriente*, Bologna.

CECCHI 1955

E. Cecchi, *Viaggiatori in Grecia*, «Corriere della sera» 11 gennaio 1955.

CORNA PELLEGRINI 2002

G. Corna Pellegrini, *Il viaggio come esperienza geografica*, «Geotema» XVII, 22-27.

CORNA PELLEGRINI 2007

G. Corna Pellegrini, *Geografia diversa e preziosa. Il pensiero geografico in altri saperi umani*, Roma.

DE PONTI 2007

P. De Ponti, *Geografia e letteratura. Letture complementari del territorio e della vita sociale*, Milano.

FRÉMONT 1976

A. Frémont, *La région, espace vécu*, Paris (trad. it. Milano 1978).

FRÉMONT 2005

A. Frémont, *Aimez-vous la géographie?*, Paris (trad. it. Roma 2007).

GREECE 1945

Naval Intelligence Division, *Greece III. Regional geography*, London.

LANDO 1993

F. Lando (a cura di), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano.

LANDO 2003

F. Lando, *I segni del radicamento: luogo territorio paesaggio*, in G. Cusimano (a cura di), *Scritture di paesaggio*, Bologna, 183-96.

LEED 1991

E.J. Leed, *The mind of the traveler. From Gilgamesh to global tourism*, New York (trad. it. Bologna 1992).

LUCCHESI 1995

F. Lucchesi (a cura di), *L'esperienza del viaggiare. Geografi e viaggiatori del XIX e XX secolo*, Torino.

LUCCHESI 2012a

F. Lucchesi, *Sviluppi teorici e tematiche di indagine negli studi di geografia umanistica: i paesaggi letterari e quelli cinematografici*, «Acme» LXV/2, 193-220.

LUCCHESI 2012b

F. Lucchesi, *Dai luoghi della natura a quelli dell'anima: esplorazioni meta-geografiche dei paesaggi sonori e olfattivi*, in A.G. Dal Borgo, D. Gavinelli (a cura di), *Il paesaggio nelle scienze umane. Approcci, prospettive e casi di studio*, Milano-Udine, 41-65.

MARFÈ 2009

L. Marfè, *Oltre la 'fine dei viaggi'. I resoconti dell'altrove nella letteratura contemporanea*, Firenze.

PETROCCHI 2005

F. Petrocchi, *Natura e rovine: il paesaggio in Viaggio nella Grecia antica di Cesare Brandi*, in N. Boccara, G. Platania (a cura di), *Viaggi e Paesaggio*, Viterbo, 471-95.

POCOCK 1981

D.C.D. Pocock (edited by), *Humanistic geography and literature. Essays on the experience of place*, London.

PORTEOUS 1993

J.D. Porteous, *Il paesaggio olfattivo*, in F. Lando (a cura di), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, 115-42.

SCARAMELLINI 1985

G. Scaramellini (a cura di), *Testi di viaggio e geografia*, Milano.

SCARAMELLINI 1993

G. Scaramellini, *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, Milano.

SCARAMELLINI 2008

G. Scaramellini, *Paesaggi di carta, paesaggi di parole. Luoghi e ambienti geografici nei resoconti di viaggio (secoli XVIII-XIX)*, Torino.

SCHAFFER 1977

R.M. Schafer, *The tuning of the world*, Toronto (trad. it. Milano-Lucca 1985).

TRIZIO 2008

P.B. Trizio, *Adriatica. Venezia (1932-2004)*, Bari.